



E poiché la disoccupazione colpisce i diversi ceti sociali in modo selettivo, per età (i giovani), per sesso (le donne), per livello scolastico (gli universitari), per regioni (le più arretrate) la sua persistenza nel tempo apre ferite profonde nella coesione sociale. In più la disoccupazione accentua la crisi del Welfare State, aumentando le spese per la copertura sociale dei disoccupati e mettendo in discussione il tessuto economico e sociale sul quale si è sviluppata l'Europa nell'ultimo mezzo secolo.

Un ruolo determinante per questa inedita condizione è certamente giocato da quattro fattori:

- la globalizzazione dell'economia;
- la nuova divisione internazionale del lavoro;
- le diverse articolazioni nell'organizzazione produttiva che hanno superato il tradizionale modello taylorista-fordista;
- i processi di innovazione tecnologica.

La conseguenza è che capitali su scala mondiale vengono investiti in quei Paesi dove esistono migliori condizioni fiscali, di credito e di sostegno alla produzione, oltretutto salariali, con il ricorso al "dumping sociale", nel mentre cresce la finanziarizzazione economica, anche grazie alla crescita esponenziale della velocità e del volume degli scambi, l'uso della telematica nei circuiti borsistici e l'enorme massa di capitali a fini speculativi in circolazione, con nuove figure di investitori in grado di attaccare fulmineamente le valute dei singoli stati e scalare società in qualsiasi angolo della Terra.

A fronte di questa inedita condizione di scenario ciò che appare indispensabile è il superamento della vecchia visione dello stato assistenzialistico e l'assunzione del rapporto con le vocazioni territoriali come dato strategico.

Una proposta, quella dello sviluppo autogeno, che appare certamente appropriata per aree territoriali come il nostro Mezzogiorno, nelle quali i capitali non arrivano a causa della presenza di diseconomie come l'arretratezza delle reti di trasporto, dei sistemi di comunicazione, della macchina burocratica, oltre al deficit di professionalità ed all'incubo della criminalità organizzata.

I Patti territoriali e i Contratti d'area, che assieme ai Contratti di Programma costituiscono il pannello della strumentazione della Programmazione negoziata, vanno intesi quale strumento di finanziamento di progetti integrati per lo sviluppo delle aree più svantaggiate del Paese, come il nostro Mezzogiorno.

Questi strumenti, previsti dalla Legge 341/95 dalla 662/96 e dalla Delibera CIPE del 21 marzo 1997, sono attuati attraverso la concertazione tra i soggetti locali, forze sociali, enti pubblici sul territorio e singoli operatori economici, finalizzata alla elaborazione di progetti concreti di sviluppo locale, che costituiscono l'elemento caratterizzante degli stessi strumenti.

La Programmazione negoziata quindi, va intesa come esaltazione del ruolo del "partenariato sociale", in linea con gli orientamenti espressi dall'Unione Europea.

Da un punto di vista storico tale strumentazione ha un rapporto di continuità, come bene hanno evidenziato Giuseppe De Rita e Aldo Bonomi nel recente libro "Manifesto per lo sviluppo locale" (Bollati-Boringhieri, 1998), costituita dall'esperienza del movimento "Comunità" di A. Olivetti.



Dal movimento di comunità nel cavanese si enuclea infatti, un diverso rapporto tra fabbrica e territorio, in cui la prima è percepita come un agente di sviluppo e il sindacato è riconosciuto come attore strategico. Da quell'esperienza prese corpo un progetto più squisitamente culturale, con la formazione di operatori comunitari e la fioritura di scuole che avevano l'obiettivo di promuovere lo sviluppo locale collegandosi alle aree interne, quelle "aree dell'osso" descritte negli anni '50 da Manlio Rossi Doria.

Ai giorni nostri lo sviluppo locale, sostenuto attraverso i Patti territoriali ed i Contratti d'area, presuppone interventi di modernizzazione dei sistemi, poiché la competizione non avviene più tra imprese ma tra sistemi territoriali che competono nella dimensione globale, proprio perché il territorio è diventato quell'ambiente strategico funzionale ed alimentare sia il processo produttivo sia la competizione produttiva.

In questo senso la competitività dei sistemi locali dipende essenzialmente da tre ordini di fattori:

- l'apertura internazionale delle economie regionali, con le connesse capacità di facilitare la mobilità di operatori economici e di capitali finanziari, abbattendo i costi rispetto ad altri sistemi;

- il ridisegno dei rapporti tra pubblico e privato;

- un mix di risorse locali e regionali.

Si può ben dire che attraverso la Programmazione Negoziata si possono e si devono conseguire risultati fondamentali di autopromozione del territorio sulla base della cultura della responsabilità, poiché con essa si mobilitano risorse locali e investimenti di privati e delle pubbliche amministrazioni e si creano beni relazionali, sotto forma di interconnessioni che consentono ai soggetti istituzionali, sociali e d'impresa, di vivere il mercato in una dimensione collettiva.

Ma come funzionano i Patti territoriali e i Contratti d'area?

- Alla base della concertazione, e come griglia di selezione dei singoli progetti che costituiscono il patto territoriale, vi è la presenza di un'idea forza di sviluppo del territorio. È questa l'idea-guida che serve agli attori della concertazione sia per delimitare l'area oggetto del patto, sia per selezionare e fare gerarchia tra gli interessi in gioco localmente.

Altra condizione di successo è che l'idea forza di sviluppo sia resa possibile dalla presenza di imprenditori che la rendono credibile, rischiando risorse finanziarie proprie ed innervando filiere imprenditoriali locali.

Il patto non è quindi un banale censimento di idee o di necessità dell'area, ma è un insieme di progetti che si rafforzano reciprocamente tendendo ad una dimensione di sviluppo integrato.

La dimensione territoriale del patto insiste perciò sulla concertazione e selezione di attività economiche (nel settore primario, secondario e terziario) caratterizzate da una rapida eseguibilità e da una dimensione complessiva contenuta.

La dimensione contenuta del patto è coerente con un progetto che nasce dal territorio e che attiva e mette in gioco le risorse locali, per i "grandi" progetti (infrastrutturali o di altra natura) esistono infatti altri strumenti, come i "contratti di programma".

Nello stesso tempo, la dimensione contenuta non va intesa come una pura azione di promozione e animazione dello sviluppo di aree interne, per il quale esistono già altri strumenti comunitari come i programmi "leader" o i "GAL".



Il patto quindi si caratterizza come uno strumento "mediano" per suscitare e promuovere sviluppo dal basso, rivolgendosi agli attori "forti" delle aree in deficit di sviluppo. Ha come sua filosofia quella di mobilitare il meglio dell'imprenditoria locale che, faticosamente, in questi anni è cresciuta nelle aree del Mezzogiorno.

A questo sforzo del soggetto imprenditoriale deve corrispondere un impegno delle forze sociali rappresentanti il mondo del lavoro che renda "Interessante" per l'imprenditore la localizzazione di attività produttive nell'area del patto.

La concertazione locale deve quindi attivare - relazioni industriali che garantiscano, tutelando gli interessi rappresentati, il successo di uno sforzo collettivo per sviluppare l'area aumentando l'occupazione nei settori che compongono la filiera che supporta le idee-forza.

Anche la dimensione del tempo è una variabile importante: l'eseguibilità in tempi contenuti, es. tre anni, seleziona i progetti e dà garanzia di idee di sviluppo effettivamente praticabili.

L'azione di concertazione, nella prima fase del patto, si concentra quindi più sulle reali risorse umane e finanziarie dell'area che su ipotetici "libri dei sogni" che rimandano ad un futuribile non adeguato.

La concertazione locale non deve collocarsi in una visione "neocorporativa" dello sviluppo. Lo sviluppo locale è infatti anche e soprattutto mobilitazione di una cultura amministrativa e politica di accompagnamento e governo delle dinamiche territoriali.

Già nella fase iniziale l'idea forza di sviluppo, la mobilitazione dei soggetti imprenditoriali, gli impegni delle parti sociali devono essere concertati con gli Enti Locali (comuni, province) che agiscono sul territorio del patto.

Ovviamente, la partecipazione al patto degli enti locali presuppone, come per qualsiasi contraente, impegni precisi:

1. adozione di deliberati riguardanti lo snellimento delle procedure per la localizzazione di iniziative imprenditoriali,
2. canalizzazione di finanziamenti locali a supporto dell'idea forza di sviluppo,
3. inserimento del patto territoriale nel quadro delle strategie territoriali programmate, come ad esempio il piano di sviluppo provinciale.

Nella provincia di Messina sono state azionate diverse procedure relative alla programmazione negoziata.

Per ciò che attiene i Patti Territoriali si può ben dire che l'esperienza-pilota è quella di Messina.

Il "Patto Territoriale di Messina" infatti, è stato ammesso al finanziamento del CIPE per 95 miliardi (il tetto massimo è di 100 miliardi) ed è stata costituita la società di gestione denominata "SO.GE.PAT" Spa.

In fase di istruttoria sono poi il "Patto dell'Alcantara", che riguarda la zona ionica tra Taormina e la Valle dell'Alcantara, e quello delle Isole Eolie.

In fase di concertazione, poi, sono i Patti dei Nebrodi del Longano e della Valle del Mela.

Tutti Patti territoriali che evidenziano il forte rapporto con le risorse locali e la concertazione dal basso.

Per l'area della ex Pirelli di Villafranca Tirrena, interessata dal dicembre 1992 da una drammatica chiusura che ha comportato più di 500 lavoratori espulsi dal ciclo



produttivo, è stato, invece, stipulato un Contratto d'area, finalizzato al reimpiego dei lavoratori interessati attraverso la riorganizzazione dell'area di crisi.

Riorganizzazione basata su:

– predisposizione di capannoni industriali, coerenti con le domande di insediamento industriale;

– protocollo di legalità per la sicurezza degli operatori e dei lavoratori;

– protocollo di flessibilità del lavoro tra sindacati e associazioni datoriali;

– infrastrutturazione pubblica a carico delle istituzioni.

Il Contratto d'area, che sarà ammesso al finanziamento dalla Presidenza del Consiglio dei ministri tra qualche mese, verrà coordinato da un responsabile unico, secondo le prescrizioni di legge, individuato nel Comune di Villafranca Tirrena, e gestito da un soggetto abilitato per le sovvenzioni globali europee: la Società "MessinaSviluppo" Spa, che, purtroppo, ha accumulato molti ritardi.

In conclusione c'è da evidenziare, se non si vogliono suscitare facili entusiasmi, che gli strumenti della Programmazione negoziata sono indubbiamente difficili da utilizzare.

Infatti, il modello della programmazione negoziata per essere realmente "strumento di sviluppo economico, di promozione di nuovo lavoro, di contaminazione culturale e di intelligenza sociale" per i prossimi anni abbisogna di una forte spinta partecipativa, di un comune sentire dell'agire collettivo sul territorio, per abbandonare quel fatalismo meridionale impregnato dalla sindrome del mito di Sisifo, contro cui come dice l'economista Albert Hirschmann: "dobbiamo continuare a far rotolare la pietra dalle montagne".

Se questa scommessa sarà vinta potremo contare su una prospettiva migliore.»

Il dibattito è stato arricchito dagli interventi di alcuni soci.

Se sulla terra regnasse l'amore
si potrebbe fare a meno di tutte le leggi.

Aristotele



SCONFIGGERE LA FAME NEL MONDO UN DOVERE MORALE

Conferenza dell'Ambasciatore Francesco Paolo Fulci
Socio Onorario del nostro Club

Messina, 19 aprile 1999



*Il Presidente Granese porge il saluto del Club
all'Ambasciatore Fulci.*

Organizzata dai Clubs Service FIDAPA, INNER WHEEL, KIWANIS, LIONS, ROTARY e SOROPTIMIST di Messina e Provincia, ha avuto luogo al Teatro Vittorio Emanuele di Messina, in una affollatissima sala, la conferenza del nostro socio onorario S.E. l'Ambasciatore Francesco Paolo Fulci, sull'attualissimo tema della fame nel mondo.

Ricordando ai convenuti l'insegnamento di Malraux, l'Ambasciatore ha detto: ...«Ci sono cinquanta modi di combattere una battaglia, ma uno solo conta. Vincerla». E noi la vinceremo perché non è assolutamente tollerabile che alle soglie del nuovo secolo circa cinque miliardi di persone, quasi tutte nel Sud del mondo, vivono in condizioni di

povertà e indigenza falciati dalle malattie e dal flagello della fame.

Solo impegnandoci in una lotta senza quartiere possiamo sconfiggere e sradicare questo mostro del ventesimo secolo.

«Globalizzazione e tutela dei diritti dell'uomo debbono procedere di pari passo, nella stessa direzione per scuotere l'apatia e incitare all'azione.»



L'ambasciatore Fulci ha poi dato comunicazione che, in occasione della prossima conferenza programmatica di Ginevra, alla quale prenderà parte quale presidente dell'ECOSOC (organismo dell'ONU preposto al coordinamento delle politiche economiche e sociali), presenterà i suoi dieci punti da attuarsi subito per avviare una efficace lotta alla povertà nel mondo; uno di questi sarà l'impegno della comunità internazionale a dimezzare, entro il 2005, il numero di coloro che vivono al di sotto dei limiti di sussistenza e cioè con meno di un dollaro al giorno, e che oggi sono stimati in un miliardo circa.

Un altro irrinunciabile impegno è quello che riguarda i bambini. Ogni ora tremila-seicento bambini nel mondo muoiono per fame.

L'etica e la morale di ciascun uomo impongono l'obbligo di contribuire a risolvere questo dramma dell'umanità.

Come appartenenti ad associazioni di servizio riteniamo sia doveroso attivarci con iniziative, meglio se concertate, che possano renderci partecipi del grande impegno dell'Ambasciatore Fulci, valoroso e instancabile difensore degli inviolabili ed elementari diritti dell'uomo, ovunque, nel mondo, l'orma indistinta del suo passo, ne segna l'esistere.

A porgere il saluto e la solidarietà del Club a S.E. Fulci sono intervenuti il Presidente Prof. Domenico Granese, i Past President Ing. Matteo Morabito, l'Ing. Giovanni Pulejo, il Dott. Carlo Aragona, ed altri soci, accompagnati dalle rispettive consorti.



L'ambasciatore Fulci attorniato da Soci e Dirigenti dei Clubs Service.



FORUM DISTRETTUALE DI PRIMAVERA

Il Turismo delle isole minori

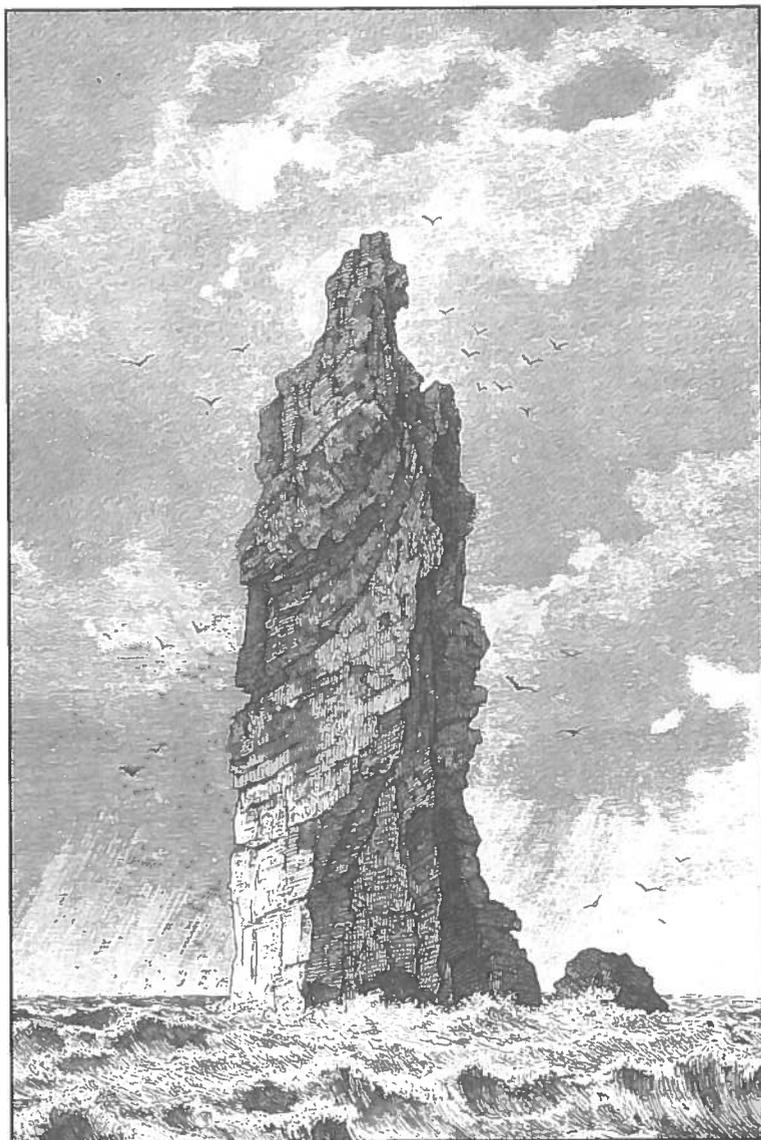
Lipari, 22 - 25 aprile 1999



Soci del Club, e ospiti al Forum di Lipari.

Organizzato dai Clubs dell'Area Peloritana, sotto l'ediga del Governatore Distrettuale Peppino Conigliaro Macca si è svolto all'isola di Lipari, nell'aula consiliare gentilmente concessa, il Forum Distrettuale di Primavera per dibattere e discutere i vari aspetti del "Turismo delle isole minori".

Alla presenza di Autorità Rotariane del 2110° Distretto Sicilia Malta, di Autorità locali e di numerose delegazioni dei Clubs dell'area peloritana, guidate dai rispettivi Presidenti e segretari, il Governatore del Rotary ha aperto i lavori affermando, dopo accurata disamina delle problematiche direttamente connesse al tema del Forum, che le finalità principali dell'iniziativa rotariana sono soprattutto quelle di analizzare lo stato dell'organizzazione turistica nelle isole minori, per indicare, quindi, possibili sbocchi



La Canna di Filicudi.

Stampa

progettuali e soluzioni attuabili attraverso strategie di rilancio delle attività turistiche in un'area geografica del mondo così ricca di bellezze naturali e paesaggistiche.

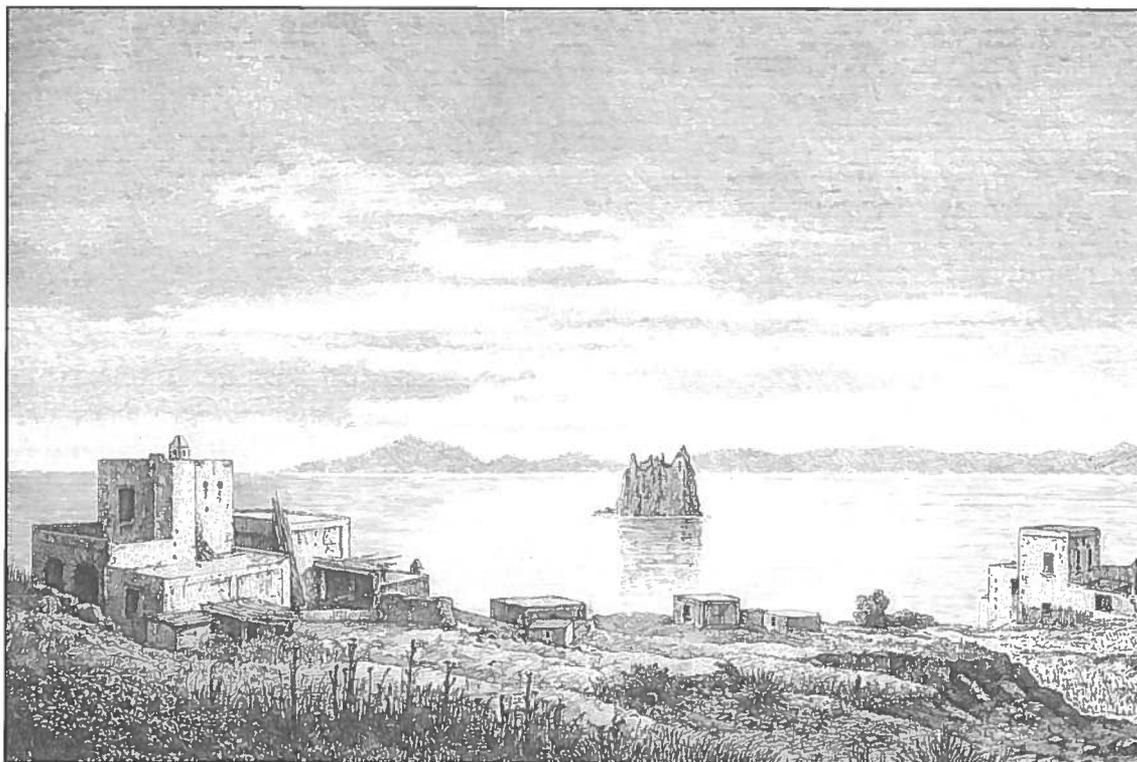
Sono seguite le interessanti relazioni del Sindaco di Lipari Dott. Michele Giacomantonio, dei Proff. Domenico Dominici e Raffaele Galluzzo dell'Università di Messina che hanno preso in esame potenzialità, prospettive di sviluppo socio economico e politiche d'intervento, connesse a tutto il sistema insulare.

Non è più pensabile che le isole minori, con tutti i loro problemi, non solo solo di tipo turistico, possano rimanere escluse dai più vasti processi di crescita civile attivati, o in itinere, dalle Istituzioni nazionali e Comunitarie, in quanto il loro insieme, per le particolari peculiarità ambientalistiche, stori-

che e culturali, sono patrimonio dell'umanità.

È stato evidenziato da tutti i relatori l'aspetto più importante del turismo nelle isole minori e cioè quello di costituire una fonte di ricchezza potenzialmente disponibile per creare nuove opportunità occupazionali, e quindi benessere, attraverso mirati e utili interventi di salvaguardia, tutela e intelligente fruizione del patrimonio naturalistico, storico monumentale, e archeologico.

Ciò non può prescindere però dall'attuazione di una seria, responsabile e tempestiva politica del territorio, intesa nella sua più ampia accezione, che sappia produrre e avviare i necessari provvedimenti, senza soluzione di continuità, onde consentire il conseguimento di risultati concreti, e non aleatori.



S. Vincenzo - Stromboli.

Stampa

Per esempio dando priorità alla destagionalizzazione delle risorse che certamente potrebbe indurre ricadute positive sulla qualità e sulla funzionalità dei servizi strutturati per competere con le più importanti realtà turistiche del mondo.

La delegazione del nostro Club era costituita dal Presidente Domenico Granese, dall'Incoming Ing. Walter Leotti, e dai soci Ing. Luigi Capitani e Dott. Antonio Cannavò.

Di notevole rilievo, per il loro contenuto e l'attenta analisi delle tematiche poste in discussione, gli interventi che hanno animato il dibattito e dei quali ricordiamo in particolare quello del Presidente del club di Lipari Dott. Bartolo Famularo e quello del Dott. Mariano Bruno.





LO STATO DEI BENI CULTURALI DI MILAZZO

Relatore IL Prof. Bartolo Cannistrà

Milazzo, Covo del Pirata 14 maggio 1999



Il relatore Prof. Bartolo Cannistrà

Relatore, sempre gradito ospite del Club, il Prof. Bartolo Cannistrà, presidente dell'Associazione Milazzese di Storia Patria, che ha accolto di buon grado l'invito rivoltogli dal Presidente del Club a riferire su un tema sempre in primo piano a Milazzo, sia per le vicende che l'hanno attraversato, sia per l'enorme valore connesso ai beni culturali, come tali e per ciò che da se stessi rappresentano.



Ospiti del Club, altrettanto graditi, il Dott. Girolamo Bambara presidente dell'Associazione di Italia Nostra, il Prof. Gigi Billè giornalista Direttore del mensile "La Voce di Milazzo" e lo studioso di storia milazzese Signor Girolamo Fuduli.

Assente il presidente Prof. Domenico Granese, impegnato fuori sede per ragioni professionali, presiede la riunione il presidente incoming Ing. Walter Leotti il quale, dopo i saluti e le presentazioni di rito, cede la parola al relatore.

«Ringrazio il Rotary di Milazzo (col quale l'associazione che l'onore di rappresentare ha una ormai decennale consuetudine di collaborazione fruttuosa) perché mi offre l'occasione di parlare agli amici milazzesi, e soprattutto a quelli che milazzesi non sono, di un argomento che stà molto al cuore alla nostra Società di Storia Patria, la quale ha come fini istituzionali, appunto, la conoscenza, la tutela, la valorizzazione del patrimonio culturale di Milazzo.

Naturalmente, per ragioni di tempo, non potrò andare oltre una ricognizione sommaria dei diversi aspetti del tema, e devo premettere che, purtroppo, il quadro che sarò costretto a disegnare è un complesso desolante per la colpevole negligenza del passato, ma cercherò di non indulgiare ad alcuna polemica, perché penso che ai soci del Rotary interessi conoscere la realtà così come essa è.

D'altronde, sono sufficienti a dare la misura della gravità della situazione le immagini che mostrerò, e che devo alla collaborazione di due carissimi amici: il prof. Buzzanca, autore di documenti fotografici di rara bellezza – e stasera, eccezionalmente, anche operatore al diaproiettore – e lo studioso e collezionista Girolamo Fuduli, che ha fornito documenti fotografici, anche inediti, della Milazzo antica.

Beni culturali sono i beni librari, quelli archeologici, quelli architettonici, quelli artistici, quelli etno-antropologici, ma anche la stessa immagine di questa città. E da questa cominceremo. La prima immagine che osserviamo mostra quella che potremmo chiamare la "palazzata" della Marina Garibaldi: accanto alla chiesa di S. Maria Maggiore, si vede l'antico Palazzo Cumbo, che oggi non esiste più, abbattuto per fare posto al primo degli edifici sovradimensionati che deturparono la Marina, mentre sul colle dei Cappuccini, che costituiva il fondale verde della passeggiata a mare, sorgeva un enorme albergo.

Ma non solo il volto della Marina fu modificato: la costruzione di nuovi anonimi e brutti edifici interessò anche la piazza centrale (Piano Baele), via Umberto I (che un tempo era detta la via Reale), e quella che potremmo chiamare l'area del Liberty: si sono salvati la bella villa Vaccarino, ora di proprietà comunale e il villino Greco, ma all'angolo della salita verso la Porta del Quartiere – abbattuta nella prima metà del secolo – il villino Zirilli, che i vecchi milazzesi chiamavano di Donna Bellina, purtroppo fu demolito per fare posto ad un altro palazzo, e così anche il prestigioso Hotel Moderno, (voluto da Stefano Trifiletti, come il vicino Teatro, anch'esso ora di proprietà comunale e da un decennio in restauro) mentre dall'altra parte di piazza Roma sparivano alcune villette.

Così, non solo la città nuova si è sviluppata in modo disordinato, senza verde, senza piazze, senza spazi per servizi, ma anche nel centro storico sono state realizzate costruzioni ingombranti e stravolgenti, purtroppo nell'indifferenza delle Istituzioni.

Ma è successo di peggio. Restava una parte di Palazzo Carrozza che, ancorché dan-



Palazzo Carrozza... com'era.

Collezione G. Fuduli



Palazzo Carrozza... com'è diventato dopo i crolli.

Collezione G. Fuduli



neggiato dalla guerra, conservava tracce della nobiltà delle sue linee architettoniche: anch'essa è stata abbattuta, attorno alla metà degli anni Ottanta, addirittura per decisione di un Amministratore comunale, senza alcuna ragione e alcuna logica, lasciando un orrido vuoto, oggi usato come parcheggio. Eppure il palazzo apparteneva ad una fondazione con fini culturali ed educativi, istituita nel '700 dal sacerdote Polidoro Carrozza, e che – secondo la sua volontà – doveva essere gestita dal Sindaco e dall'Arciprete di Milazzo.

Qualche decennio prima, lì vicino, per aprire una strada era stata abbattuta anche la chiesa della Madonna del Lume.

Altro sito culturale, sparito nel nulla, è la Biblioteca Comunale che nell'Ottocento fu voluta e creata da quelli che erano stati anche gli artefici del Risorgimento a Milazzo: Stefano Zirilli, Francesco Carlo Bonaccorsi e Giuseppe Piaggia, i quali non solo misero insieme le biblioteche dei cinque conventi cittadini; ma bussarono alla porta delle Istituzioni, uomini di cultura, oltre che di illustri concittadini e ottennero aiuti economici e libri.



Il Palazzo D'Amico in una foto degli anni 20.

Collezione G. Fuduli



Vorrei sottolineare che, mentre un tempo, gli Amministratori vollero che la Biblioteca sorgesse dentro il Palazzo municipale, quasi a sottolineare il ruolo preminente che la cultura deve avere dentro il palazzo del potere politico-amministrativo, dopo l'alluvione della fine degli anni Settanta, con i lavori di ristrutturazione del Palazzo comunale, la biblioteca perse subito la sua sede: le antiche scaffalature vennero smontate e forse distrutte ed i circa dodicimila preziosi volumi, risalenti al Cinquecento, al Seicento, al Settecento e all'Ottocento, furono disinvoltamente chiusi in casse, con le gravi conseguenze che sono facilmente immaginabili. E dopo circa vent'anni, sono ancora lì.

Infine, la Biblioteca comunale, dopo una lunga battaglia delle associazioni culturali, è stata riaperta, seppure in locali inadeguati, ma senza il fondo antico.

Per fortuna oggi, in seguito anche alle forti sollecitazioni più volte formulate dalla nostra Associazione, si sta avviando il recupero del settecentesco Palazzo D'Amico, che, appena restaurato, potrà finalmente ospitare degnamente anche quei preziosi libri ancora oggi imprigionati nelle casse.

Peccato che sia stata perduta, senza che il Comune sia riuscito ad acquisirla, la biblioteca del patriota e uomo politico Stefano Zirilli, ricca di preziosi libri, e soprattutto di documenti importanti per la storia della città: anni fa fu acquistata dall'Università di Messina, e non se ne è saputo più nulla.

C'è poi l'archivio storico, che custodisce preziosi documenti degli ultimi quattro secoli. Crediamo che l'Amministrazione Comunale, per evitare altre sparizioni e distruzioni, ma anche per consentire la migliore fruizione, dovrebbe al più presto provvedere a microfilmare o a trasferire su compact disk questi documenti.

Di particolare interesse è il patrimonio archeologico di Milazzo: gli scavi degli ultimi cinquant'anni in tutto il territorio comunale, dall'estremità del Capo alla Piana, hanno portato alla luce una mezza dozzina di necropoli con ricco corredo e tracce (reperti ma anche capanne) di vari insediamenti risalenti al neolitico, all'età del bronzo e a quella del ferro, ai periodi protogreco e greco, ellenistico, romano e bizantino, documentando un'interrotta presenza di civiltà nel nostro territorio da almeno cinquemila anni.

Purtroppo, però, non esistendo un museo a Milazzo, gli unici reperti esposti si trovano a Lipari o a Siracusa, e solo di recente quanto viene portato alla luce non lascia più la nostra città ma è custodito nel Deposito archeologico. Si pone quindi il problema di realizzare il museo archeologico nell'ala del Quartiere spagnolo quasi interamente restaurata a tal fine dalla Soprintendenza, ma anche di riprendere gli scavi nella necropoli del medio bronzo, interrotti cinquant'anni fa, e di crearvi un parco archeologico, visto che tutte le altre necropoli finora sono state smantellate.

Di recente, si è verificato qualche fatto molto increscioso come la ricopertura con pavimentazione di reperti archeologici costituiti da fosse per la salagione del pesce, presumibilmente di epoca romana, e speriamo che uguale sorte non venga riservata – come pure da qualche parte si è proposto – agli scavi di fronte alla Chiesa Madre (tombe di età tardo-romana e bizantina).

Un'altra inesplorata ricchezza culturale è rappresentata dalle numerose masserie (in atto abbandonate o pesantemente manomesse) di cui è cosparsa la Piana, ultime testimonianze della millenaria fiorente attività agricola del territorio milazzese.



Palazzo Ventimiglia non esiste più.

Collezione G. Fuduli

Ma non dimentichiamo che a Milazzo ci furono anche le tonnare – fino a sette, in certi periodi – che hanno caratterizzato per secoli l'economia e la vita stessa della città: gli edifici sono scomparsi o sono stati riutilizzati e stravolti, i reperti sono stati in gran parte distrutti e dispersi.

Rimangono ancora, però, (vincolati dalla Soprintendenza) i magazzini della tonnara del Tono e alcuni barconi di essa, oltre a reperti e memorie custoditi dalle famiglie degli ultimi "tonnaroti", e c'è un progetto di massima redatto dal Comitato per il museo della tonnara (per l'esattezza dal prof. Massimo Lo Curzio) promosso dalla nostra associazione.

Eppure, le diverse amministrazioni comunali non sono riuscite ad avviare il processo per dar vita a questo pur promesso museo, e neppure ad acquisire i magazzini che stanno definitivamente crollando, mentre i barconi superstiti, di proprietà comunale, sono lasciati incustoditi e senza alcun riparo, esposti al vandalismo (uno è stato incendiato da balordi la notte di S.

Silvestro dell'anno scorso) e alle intemperie: gli effetti distruttivi degli agenti atmosferici sul fasciame possono essere osservati nel barcone "abbandonato" in piazza S. Papino.

Un altro dei beni etno-antropologici, la cui valorizzazione potrebbe dare alla città un nuovo volto e un nuovo impulso, è la vecchia industria della Montecatini, legata alla tradizione agricola di Milazzo, e vincolata dalla Soprintendenza.

Questi edifici e la limitrofa area dismessa del vecchio scalo merci e della vecchia stazione ferroviaria costituiscono un vuoto urbano in atto abbandonato al degrado, che, come proposto da Italia Nostra, dovrebbe essere oggetto di un intervento pro-



grammato per un recupero rispettoso del valore storico degli edifici industriali e, nello stesso tempo, finalizzato alla realizzazione di strutture per la vita culturale e il tempo libero.

Insomma, la vecchia industria chimica potrebbe diventare per Milazzo una sorta di piccolo "Lingotto" e, insieme a un Orto botanico d'avanguardia nel Fondo Tribò, proposto sempre da "Italia Nostra" (con la denominazione di "Giardini di Federico" perché l'imperatore svevo aveva caro il parco che sorgeva in quei luoghi) potrebbe contribuire a migliorare la qualità della vita della città e il suo stesso appeal turistico.

Ho lasciato per ultimi i beni artistici, e architettonici, in particolare, cioè quelli che sono ritenuti i beni culturali per autonomia. Anche qui cominciamo con dolenti note.

Se parecchie chiese sono ben conservate e custodiscono preziose opere di orificeria e antichi paramenti, molti altri oggetti di arte sacra sono stati rubati, come d'altronde è accaduto anche per le mazze dei Giurati di Milazzo, o per lo stemma gentilizio della Famiglia Ventimiglia scalpellato dal cancello di una masseria, o per i due leoni di pietra asportati nottetempo dal sepolcro dei Cumbo al cimitero, o per i quattro dipinti raffiguranti personaggi della famiglia Lucifero, che erano conservati nella sede della Fondazione omonima.

Ma una delle pagine più vergognose della nostra storia è quella della Chiesa dei Cappuccini, devastata e svuotata, pezzo a pezzo, per più di un decennio, dagli anni



Palazzo Cumbo. Demolito, non esiste più.

Collezione G. Fuduli



Settanta agli anni Ottanta: si sapeva dello stato in cui versava, del saccheggio continuo cui era sottoposta, ma le proposte avanzate per impedire con semplici interventi che esso continuasse vennero ignorate dalle diverse Amministrazioni.

Di recente, alcuni arredi della sacrestia sono stati ritrovati, grazie ai carabinieri, ma il Comune non si è attivato per riaverli. Né fortuna diversa hanno avuto altre testimonianze del passato.

È evidente, dunque, che la prima cosa da fare, in attesa di una struttura museale o di una pinacoteca, è individuare un edificio idoneo a fungere da deposito, come è stato fatto per i beni archeologici, per potervi custodire opere ritrovate e reperti di grande valore che altrimenti potrebbero andare incontro a pericolosi decadimenti o ad altri furti.

Da poco, per esempio, si è provveduto a far porre – provvisoriamente? – su un altare della Chiesa Madre il gruppo gagesco raffigurante l'Annunciazione, che prima era custodita in una stanza del Palazzo municipale.

Ecco non ci sembra davvero edificante che un'Amministrazione Comunale, per rendere visibile e salvaguardare un'opera d'arte, debba ricorrere ad altre istituzioni, anche se degnissime, come la Chiesa.

I beni architettonici meritano un discorso a parte, perché i ritardi accumulati in questo settore sono assolutamente inaccettabili. Essi riguardano prima di tutto il Castello.

Sulla necessità del suo integrale – e corretto – recupero in passato abbiamo rivolto numerose proposte e continue sollecitazioni alle varie Amministrazioni, e, in particolare, nel 1990 la Società milazzese di storia patria e – mi piace qui sottolinearlo – il Rotary Club di Milazzo, allora presieduto dall'amico Nicola Ferrara, organizzarono un convegno di alto profilo "Un Castello per l'Europa" – che non solo ebbe vasta eco sugli organi di stampa, anche nazionali (la rivista di "Italia Nostra" gli dedicò il servizio di copertina), ma determinò un mutamento del progetto, e la conseguente possibilità di dedicare una parte del finanziamento Fio, non più ad "opere connesse alla fruizione del castello", ma al restauro del castello stesso.

A questo punto si pose un problema diverso, perché veniva a prospettarsi un pericolo sempre in agguato, che non è minore dell'abbandono e del degrado: interventi non rispettosi della valenza storica e artistica degli insigni manufatti del passato, che ne alterano gli equilibri statici e la stessa immagine, o rifunzionalizzazioni e utilizzazioni da cui gli edifici storici vengono snaturati, strumentalizzati e piegati ad esigenze estranee alla loro corretta valorizzazione e alla loro fruizione culturale.

Bisogna aggiungere che troppo spesso si è cercato di fare del Castello (ma sarebbe più corretto dire della città murata) una sorta di contenitore per qualcosa di altro, dimenticando che esso va considerato un "bene in sé", di eccezionale rilevanza in quanto esemplare per molti aspetti unico di cittadella nel cui ristretto spazio si stratificano e si giustappongono i diversi sistemi fortificatori sperimentati nell'arco di quasi un millennio.

Ci sono stati in passato interventi di "restauro" pesanti e snaturanti, e di recente tentativi – per fortuna poi abbandonati – di utilizzazioni francamente indecorose.

Oggi la situazione è questa: la cinta spagnola, e anche quella aragonese, hanno



bisogno di interventi urgenti per evitare crolli e consentirne la visita; i ruderi del cosiddetto Palazzo dei Giurati vanno consolidati (evitando qualunque tentazione di “ricostruzione”, che sarebbe culturalmente scorretta) e resi percorribili; il Bastione delle Isole, poco conosciuto, fatiscente e abbandonato, ma ricco di grandi spazi coperti, va recuperato perché possa ospitare convegni e mostre; e ancor più facilmente può essere recuperato ad una fruizione adeguata il suggestivo bastione di S. Maria.



Veduta del Castello di Milazzo.

Foto E. Buzzanca

Per quanto riguarda il castello normanno-svevo, c'è stato, anni fa, un primo restauro alle torri angolari e mediane della cinta e alla Sala del Parlamento, l'eliminazione di superfetazioni nel corpo aragonese appoggiato alla cinta, nella cosiddetta torre saracena e nella grande corte, ma la prospettiva di un restauro integrale e accurato non è ancora neppure all'orizzonte.

Per fortuna la situazione è migliore per quanto riguarda l'altra emergenza più significativa del complesso monumentale, il Duomo antico, dove – con i fondi Fio “recuperati” grazie al convegno del '90 sopra citato – stanno per cominciare gli interventi di restauro e di rifunzionalizzazione per farne un auditorium: sarà un evento importante per la vita culturale, ed anche economica, della città, un fatto finalmente positivo nel grigio panorama che sono stato costretto a disegnare.

Spiace però constatare che – a dimostrazione del fatto che non esiste la volontà di considerare il Castello un bene culturale da rispettare e da fruire per ciò che rappresenta in sé – il teatro realizzato una decina di anni fa accanto al Duomo per le manifesta-



zioni estive, resta sempre lì per tutti i dodici mesi, nonostante l'assicurazione che sarebbe stato ogni anno smontato dopo il mese di spettacoli.

È una presenza estranea e ingombrante che non consente una corretta lettura dei luoghi: tutto lo spazio entro la cinta spagnola fino al '700 era intensamente edificato e abitato, e le fondamenta delle case e delle chiese, le tracce delle strade sono lì, spesso sotto pochi decimetri di terra, ma finora non si è mai tentato di riportare alla luce il tessuto dell'antica città.

Altro, e non meno importante settore, dei beni culturali è quello che riguarda gli edifici civili della città.

Il primo è il Palazzo detto dei Vicerè, dalle belle mensole figurate: è in stato di avanzato degrado, totalmente abbandonato da decenni, mentre, se restaurato e ristrutturato, potrebbe diventare un contenitore culturale prestigioso per la sua storia e la sua immagine esterna.

Un discorso simile potrebbe farsi anche per l'antico Asilo Calcagno, anch'esso abbandonato al degrado, e che invece, una volta restaurato, potrebbe essere destinato a museo del mare o museo-laboratorio delle arti marinare, considerata anche la sua posizione, davanti alla spiaggia di Vaccarella, storico quartiere da sempre abitato da marinai e pescatori.



Asilo Calcagno.

Foto E. Buzzanca



Infine, Palazzo D'amico, uno dei più importanti edifici storici di Milazzo: acquisito al patrimonio del Comune, è rimasto per qualche decennio abbandonato in modo vergognoso, senza che neppure ci si curasse – nonostante le nostre continue segnalazioni – di tener chiusi gli infissi del salone con gli affreschi, o di chiudere in modo efficace una porta esterna, consentendo così a chiunque l'accesso per rubare, deturpare, distruggere: accadde perfino che venisse smontato per esser trafugato il pavimento del piano nobile, e che venissero rubati i tre grandi medaglioni di una fontana settecentesca che il comune aveva comprato e che "custodiva" nell'androne del Palazzo.

Per fortuna, ora il progetto del restauro e del recupero dello storico edificio, destinato a diventare Palazzo della Cultura, sta finalmente andando in porto.

Passando rapidamente alle Chiese storiche di Milazzo, c'è da dire che quella di S. Papino (dove è custodito il pregevole Crocifisso ligneo di fra Umile da Petralia) è stata restaurata dopo il recente crollo del tetto, ed anche l'antica e prestigiosa chiesa di S. Giacomo – che fu anche Chiesa Madre – è stata già restaurata e riaperta al culto.

Di urgentissimi interventi di consolidamento ha bisogno invece la bella chiesa di S. Francesco, il Santo più popolare fra i milazzesi, e interventi richiedono anche la chiesa del Carmine e quella di S. Maria Maggiore.

C'è poi da segnalare che nella Chiesa del Rosario, oltre a quanto essa racchiude, è degno di particolare attenzione quel che resta del Chiostro, oggi in stato di totale abbandono, mentre l'antico Convento dei Domenicani, dove un tempo aveva sede la potente Inquisizione, sembra ormai condannato alla condizione di rudere.



Chiesa del SS. Rosario.

Foto E. Buzzanca



Quanto a quello dei Cappuccini, da anni in restauro, dopo due miliardi di investimento è ancora anch'esso quasi un rudere, comunque inutilizzabile.



Chiesa dei Cappuccini.

Foto E. Buzzanca

Ci sono poi la Chiesa di S. Gaetano abbandonata senza copertura, e quella del SS. Salvatore, dal bel prospetto vaccariniano, chiusa e priva non solo di vetri ma persino di infissi, per cui gli affreschi e gli stucchi settecenteschi sono esposti ai danni delle intemperie.

Eppure, l'antica chiesa delle Benedettine sarebbe la sede ideale per una quadreria comunale.

Questo, a grandi linee, il quadro dei beni culturali cittadini: credo che, ancor più delle parole, le immagini proiettate mentre parlavo hanno mostrato quanto esso sia desolante.

Ma per fortuna non tutto è negativo, qualcosa sta cambiando: è stato avviato un cammino, e c'è, pur tra contraddizioni e difficoltà, un'attenzione nuova da parte delle Istituzioni. Perciò, noi che amiamo Milazzo, per esserci nati o per averla adottata, abbiamo il diritto-dovere di impegnarci al massimo, ma soprattutto abbiamo anche la possibilità di sperare.»

Molti gli interventi che hanno animato il dibattito.



Chiesa di S. Gaetano

Foto E. Buzzanca

Il presidente incoming Walter Leotti riprendendo la parola ribadisce, a nome del Club, l'impegno ad istituire un gruppo di lavoro rotariano con il compito di stimolare ed incentivare le Istituzioni locali per la salvaguardia dell'immenso patrimonio culturale della nostra Milazzo.

Il prof. Pellegrino ha evidenziato la necessità di ridare vita alla biblioteca comunale.

Ha preso la parola poi il Prof. Billè, giornalista e direttore de "La Voce di Milazzo", per comunicare che la Chiesa del Carmine è pericolante. È quindi urgente intervenire per evitare che anche le preziosità artistiche in essa contenute siano danneggiate.

È necessario anche sensibilizzare l'Amministrazione Comunale affinché venga effettuato un censimento di tutte le opere d'arte esistenti a Milazzo, onde disporre di una mappa aggiornata dei siti ove le stesse si trovano.

Per quanto riguarda il Castello, Billè, ha ricordato che, in un'intervista rilasciatagli, il noto operatore cinematografico Giuseppe Rotunno, lo definì un monumento di eccezionale bellezza e interesse, non solo per quello che è, ma anche per gli enormi spazi di cui dispone che potrebbero essere destinati a grandi manifestazioni artistiche.

Il Dott. Bambara, presidente della sezione di Milazzo di "Italia Nostra" ha sottolineato la necessità di disporre di un programma generale di valorizzazione di tutti i beni culturali perché la loro storia è interconnessa, dalle origini ai nostri giorni, e la loro conoscenza in uno alla più utile fruizione, debbono aiutare la città a crescere cul-



Chiesa del SS. Salvatore

Foto E. Buzzanca

turalmente ed economicamente.

Per quanto attiene il degrado dei beni culturali, ha ricordato che solo da pochi anni abbiamo preso coscienza del problema, ma che bisogna intervenire con un monitoraggio dei beni esistenti per programmare interventi gradualmente.

Occorre soprattutto prevenire e salvaguardare, attraverso un nucleo di monitoraggio, per capire meglio l'entità degli interventi anche dal punto di vista economico.

Ha preso quindi la parola Ernesto Buzzanca per sottolineare gli enormi ritardi accumulati nel tempo e le varie inadempienze che hanno impedito la fruibilità di monumenti cittadini, ricchi di preziose memorie storiche.

Oggi, Egli ha detto, si comincia a delineare per

opera dell'attuale Assessorato ai beni culturali una inversione di tendenza, ma molto resta ancora da fare.

Milazzo con le sue preziose testimonianze millenarie può vivere di turismo ma, in questa ottica, bisogna pensare seriamente al risanamento del suo centro storico e ad una programmazione a breve e medio termine: basti fare riferimento alle sue aree archeologiche, alla città murata, agli antichi palazzi, alle preziose testimonianze della Piana, al suo mare, alla possibile fruibilità di opifici industriali dismessi (Montecatini, Molini Lo Presti, ecc.), al museo delle tonnare, al museo civico che dovrebbe sorgere nei locali restaurati del quartiere spagnolo.

Si tratta di pensare ad una nuova forma di economia che nasca dalla valorizzazione di un vasto patrimonio culturale, la cui riqualificazione può creare lavoro e sviluppo in modo più consono alla naturale vocazione della Città.



In chiusura degli interventi ha preso la parola il socio Avv. Stefano Muscianisi, Assessore ai Beni Culturali della Città di Milazzo, il quale si è soffermato sulle iniziative intraprese dall'Amministrazione Comunale per la salvaguardia e la valorizzazione del notevole patrimonio storico, culturale ed architettonico esistente nel territorio della città.

Ha premesso che, purtroppo ha dovuto spesso verificare particolari difficoltà burocratiche con altri enti istituzionalmente preposti alla vigilanza sui Beni Culturali in genere, e che il Comune può solo intervenire esclusivamente sugli edifici di sua proprietà. Proprio per garantire una maggiore rapidità di intervento con figure professionali maggiormente esperte, l'Assessorato ai Beni Culturali della Città si è da poco dotato di una autonoma sezione tecnica e ciò, oltre che per salvaguardare da ulteriore degrado gli edifici storici di proprietà comunale, anche per elaborare progetti per il loro eventuale recupero.

Infatti l'Assessore è passato ad illustrare succintamente gli interventi a tal fine programmati e che trovano copertura finanziaria nel bilancio comunale.

Da poco è stato approvato il progetto – immediatamente cantierabile – per il restauro di Palazzo D'Amico che diverrà prestigiosa sede della biblioteca cittadina e di attività culturali. Potrà trovare così sistemazione il nostro pregevole patrimonio librario con gli incunaboli e con le cinquecentine. La spesa prevista per i lavori è di quattro miliardi grazie ad un finanziamento concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Si è anche pensato di dotare la città di una biblioteca multimediale. La sede è stata individuata presso l'ex mercato coperto e la spesa preventivata – comprese attrezzature ed il necessario supporto informatico e multimediale – è di oltre un miliardo e centomilioni. Per i Quartieri Spagnoli (lato est) è stata sollecitata l'Amministrazione Provinciale affinché provveda a finanziare gli ultimi lavori necessari per poter aprire il museo archeologico realizzato dalla Sovrintendenza ai BB.CC. di Messina che ha dato le necessarie assicurazioni.

In tali spazi museali sarà esposto il patrimonio archeologico rinvenuto a Milazzo.

L'ex carcere femminile, grazie ad un finanziamento concesso dalla Comunità Europea sarà presto adibito ad ulteriore spazio museale; sarà un museo civico e così ad esempio, potranno trovare sistemazione cimeli garibaldini.

È stato già approvato il progetto esecutivo ed è stata già bandita la gara per i lavori; il progetto prevede la consegna dell'opera completa di supporti luminosi e bacheche per l'esposizione.

Chiesa del SS. Salvatore: è stata inserita in bilancio la somma di oltre un miliardo e sono stati già richiamati i progettisti per adeguare un loro vecchio progetto al nuovo importo. Sarà un importante spazio per convegni e concerti.

Chiesa di S. Gaetano: dai tecnici dell'Assessorato è stato redatto un progetto per la sistemazione del tetto e la Soprintendenza è in attesa di ricevere un finanziamento dalla Regione Siciliana per il restauro della pregevole cupoletta. Pertanto, non appena si avrà notizia dell'assegnazione del finanziamento, l'Amministrazione provvederà al restauro del tetto. Sarà un ulteriore pregevole spazio per attività culturali posto al servizio della città.

Chiesa dei Cappuccini: è in fase avanzata il progetto per il recupero della prestigiosa ed antica chiesa ed è stata inserita in bilancio la somma occorrente per l'ultimazione dei lavori di restauro dell'adiacente convento.

Castello: è il bene storico-culturale più importante e famoso della nostra città.

Il nostro club – ha proseguito l'Avv. Muscianisi – si è più volte occupato di questo prestigioso monumento. Memorabile è, infatti, la manifestazione del giugno 1990 con



la presidenza del nostro Nicola Ferrara dal tema - Un Castello per l'Europa - dove, alla presenza dei maggiori studiosi italiani di castelli, del Presidente Nazionale di Italia Nostra e delle forze politiche e culturali regionali, si è discusso sulle modalità per un equilibrato recupero dell'importante manufatto.

Il Castello di Milazzo, unico al mondo nel suo genere, (che più propriamente va inteso come città murata), rappresenta, sistematicamente, tre monumenti in uno: infatti vi è la testimonianza più antica, il mastio Federiciano, la testimonianza Aragonese ed infine quella Spagnola.

A prescindere gli aspetti storici e culturali che ne rappresentano, appunto l'unicità, l'Amministrazione Comunale si è trovata nella necessità di risolvere un annoso contenzioso miliardario con la ditta esecutrice dei lavori all'esterno della città murata che ne impedivano la possibilità di procedere nei lavori all'interno. Inoltre vi era l'impellenza di risolvere il contenzioso per non perdere il residuo finanziamento (sette miliardi) da parte della Comunità Europea.

L'Assessorato ai Beni Culturali ha già avviato la definizione del contenzioso e sono state inserite in bilancio le somme per la definizione della controversia. Sono state superate la parte burocratica della vicenda e si sta definendo la parte operativa, cioè i lavori veri e propri da eseguire all'interno della città murata.

Il nominato direttore dei lavori, Arch. Lucio Trizzino, vanta una specifica esperienza internazionale nel settore del restauro di beni storici e quindi, fra non molto, si potrà spendere solo per il castello la non trascurabile somma di sette miliardi.

L'Assessorato Beni Culturali della città, nell'intento di ottimizzare il residuo del finanziamento disponibile ha già individuato le priorità di intervento; infatti alla fine dei lavori dovrà essere consegnato alla città il Duomo Antico completamente reso fruibile alle attività culturali, nonché la messa in sicurezza ed il consolidamento delle parti che presentano cedimenti strutturali. E su tale iniziativa, prosegue l'Avv. Muscianisi, si è registrata la piena soddisfazione e collaborazione delle Associazioni culturali della città che nel passato, in maniera - talvolta aspra - hanno avversato il precedente progetto.

In definitiva, il Borgo Antico della città, sarà un naturale percorso storico ricco di spazi museali e di intrattenimento culturale.

L'Amministrazione comunale di Milazzo ha già inserito in bilancio la somma di un miliardo per il completamento del Teatro Trifiletti relativamente agli arredi e strutture e quindi prossimamente Milazzo potrà rimpossessarsi del suo teatro. Ha pure inserito in bilancio la somma occorrente (settecento milioni) per l'acquisto della Tonnara da adibire a Museo del Mare.

È intenzione anche procedere all'acquisto dello storico Asilo Calcagno ed a tal fine è stata prevista la somma di trecentocinquanta milioni.

Infine, l'Amministrazione comunale, con il personale dell'Assessorato ai Beni Culturali è intervenuta per la messa in salvaguardia della Chiesa di S. Francesco, garantendo la prosecuzione delle funzioni religiose ai numerosi fedeli e la storica processione del simulacro del Santo. È stata prevista la somma di duecentocinquanta milioni per i lavori di recupero spendibili non appena la Sovrintendenza di Messina avrà approntato il progetto.

L'Avv. Muscianisi ha concluso affermando con forza che l'Amministrazione comunale ha posto come obiettivo prioritario la salvaguardia ed il recupero dei beni culturali della città, portando avanti un organico progetto in tal senso. Gli atti amministrativi - unica forma di manifestazione di volontà della pubblica amministrazione - sono le uniche valide ed inconfutabili prove.



Il Dott. Angelo Calvo

RICORDIAMO ANGELO CALVO

Da pochi giorni Angelo Calvo ci ha lasciati. «Ricordare Angelo Calvo non è facile per chi, come me, ha avuto il privilegio di godere della sua amicizia; un'amicizia fatta di piccole cose, del dono di un libro, di una intesa senza parole e di parole di conforto, di confronti sereni e condivisioni ma soprattutto di stima e voglia di rendersi utile a quanti in condizioni di bisogno.

Parlare di Angelo Calvo è come parlare di Rotary tanto era connesso nella sua anima l'ideale del servire.

L'unica sua afflizione era il constatare che avrebbe potuto fare di più; ma la generosità del suo cuore era tale da

fargli sottovalutare il tanto che aveva già fatto come, ad esempio, l'aver contribuito all'apertura di una Casa di Riposo per Anziani e alla gestione gratuita della stessa.

L'esemplarità della sua rettitudine, del suo stile di vita, dell'amore verso la sua famiglia, della sua rigorosa morale avulsa da compromessi, rappresentano per noi tutti un sicuro punto di riferimento. Grazie Angelo anche per gli affettuosi e utilissimi consigli.»

Nicola Ferrara

Dopo un minuto di silenzio fatto osservare dal Presidente Incoming Walter Leotti, e l'ascolto degli inni, nazionale e rotariano, prende la parola il socio Past President Lio Russo Basilicò, per ricordare l'Amico scomparso.

«Credo che non soltanto per me – egli esordisce – sia difficile commemorare un amico come Angelino Calvo, ma penso che nemmeno Lui gradirebbe una commemorazione.

Lo conoscevo da tanti lustri, sin da quando Lui giovane, ed io poco più che ragazzo. Poi l'incontro e l'affettuosa amicizia tra noi, nel Rotary, ed anche tra le nostre famiglie. Perché il grande sodalizio rotariano, è bene ricordarlo, – anche in onore ad Angelino – è una grande sociale occasione d'incontro di uomini, di idee, di sentimenti.

Ricordo, con nostalgia, il nostro primo incontro; avvenne quando studente andai a visitare, con la scuola, l'Azienda del Latte Cambria e Donato, appena sorta a Barcellona Pozzo di Gotto, della quale era e fu dirigente per molti anni. Essa fu la prima Azienda del latte della provincia, poi sorse il Consorzio della Centrale del Latte



di Messina e Barcellona Pozzo di Gotto, di cui fu anche direttore chimico, fino alla sospensione dell'attività industriale. Allorché liberalizzatasi la lavorazione e commercializzazione del latte, Egli, creò una propria azienda a Barcellona Pozzo di Gotto che, successivamente, ampliò, trasferì negli attuali locali, dando lavoro a decine di dipendenti e ad altrettanti collaboratori interni ed esterni. Da tutti stimato e voluto bene.

In quella occasione Angelino presentò lo stabilimento, a noi studenti di merceologia, relazionandoci e facendoci conoscere i processi di lavorazione del latte, di pastorizzazione, ancora a noi sconosciuti, l'imbottigliamento.

Pur tanto impegnato dal suo lavoro, diede sempre la sua collaborazione ed assistenza morale e materiale, la sua capacità organizzativo-funzionale, al Centro di ospitalità anziani di Barcellona Pozzo di Gotto, come ricordato, all'omelia, dallo stesso Mons. Mento Arciprete di Barcellona.

Nel contempo, pur dedito al suo lavoro ed all'impegno sociale, continuò tutta la vita a studiare, laureandosi prima in economia e commercio e, successivamente, in lettere e filosofia.

Con le sue manifestazioni umane di figlio (amava ed accudiva alla sua Mamma – tanto avanti negli anni – e si lasciava “coccolare” come bambino), di padre e di amico dei figli, diede un grande esempio di lavoratore e studioso anche dopo la dolorosa perdita della sua adorata moglie.

Fu, infatti, figlio, marito e padre di grande esempio. Ed i suoi cari figlioli nel ricordo di Lui e della Loro affettuosa Mamma, Signora Rosa, troveranno certamente sicura



Il Past President Lio Russo Basilicò commemora Angelo Calvo.



speranza in Dio e nel loro domani, di trovarlo al Loro fianco sempre, assieme alla Loro Mamma, che Egli adorava. Lo incontravo sovente nel luogo della nostra ultima grande dimora, con un fiore in mano per Lei, l'amata sua Rosa. Talvolta non trovavamo parola ed insieme proseguivamo con i nostri ricordi, col nostro dolore.

In possesso di un grande bagaglio umano e di vita fu convinto interprete degli ideali rotaryani, quale apostolo che avrebbe voluto praticati e realizzati da tutti, con impegno e dedizione.

E quando ciò non riscontrava negli altri tanta amarezza l'attanagliava sino allo scorporamento ed a non vedere, talvolta, l'impossibilità, l'impraticabilità di dare cammino a suo modo al Rotary, al progredire del Club ed alla realizzazione dei suoi programmi: per cui la delusione per un certo tempo l'avvinceva, poi tutto passava, – come a tanti di noi che vorremmo il Rotary operare per il bene ed il progredire di ogni uomo, della società.

Questa la filosofia di Angelino, anche se talvolta non sempre espressa, perché taciuta dall'amarezza del momento, ma certamente, è per tutti noi, un invito a riflettere o, come Lui, meditare. Ne sarà contento! Forse, ora, nella Gerusalemme celeste assieme agli altri Amici rotaryani che ci hanno lasciato, avrà creato il Club Rotary come Lui sognava. E così credo, quando, la notte fissando l'azzurro del Cielo rivedo con la mente il passato, – ormai fatto maggiore dell'avvenire, – e lo vedo, con il mio Vito, i miei Cari, agli Amici che ho voluto e voglio bene; ed il colloquio continua, come con tutti gli altri..., che ho nel cuore.

Poiché Egli, come tutti coloro che abbiamo amato e ricordiamo nel bene che abbiamo voluto Loro, come scrisse Abram Heschel, è nel Regno del tempo in cui la meta non è l'averne ma l'essere, non è il prendere ma il dare, non il controllare ma il condividere, non il sottomettere ma l'essere in armonia, così come vorrebbe l'ideale del Rotary, in cui, con noi, credeva Angelino e tanti altri ora in Cielo.

L'inconoscibile, infatti, non è fuori di noi allorché noi lo percepiamo.»

Grazie Lio, a nome di tutti i soci del Club, e nostro personale, per la sensibilità del tuo animo.

..... E ALTRI AMICI SCOMPARI

Non solo Angelo Calvo, che Lio Russo ha primo ricordato, ma altri carissimi amici sono scomparsi lasciandoci attoniti e profondamente addolorati.

Amici che avevano onorato il Rotary contribuendo ad esaltarne i valori con il dono della loro amicizia.

– AMLETO BARTOLOMEO è deceduto il 19.01.1999

Era nato a Messina il 01.11.1922 dove, nel 1949, aveva conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia per specializzarsi successivamente in Otorinolaringoiatria, presso l'Università di Pisa.

Aveva prestato la sua opera di specialista libero professionista presso ambulatori di Messina, Taormina, Lipari, Capo D'Orlando e S. Agata di Militello.



Il Dott. Amleto Bartolomeo

giabile compagna della sua vita ed ai suoi figli vanno i sensi della nostra solidarietà e del nostro cordoglio.»

Ringraziamo il Prof. Ernesto Buzzanca, nostro socio Past President, per le toccanti espressioni formulate anche a nome di tutti noi.

– VIRGILIO BAZAN è scomparso il 01.03.1999

Nell'arco di quattro mesi, da gennaio ad aprile, tre nostri soci ci hanno lasciato per sempre.

Virgilio nacque a Palermo il 04.12.1927, dove si laureò, a venticinque anni, in Giurisprudenza.

Aveva fatto parte dello studio legale del Professore Pietro Pisani, a Messina, da lui sempre chiamato il mio "Maestro".

Nel 1958 sposò la Prof. Rosita Calapaj dalla quale ebbe l'unica figlia: Tiziana, che gli fece dono di tre nipotini per i quali nutrì uno smisurato e profondo affetto.

Virgilio lo ricordiamo non solo per essere stato il Presidente del nostro Club nell'anno 1988-1989, ma anche per la cortesia e la nobiltà d'animo con cui contraddistinse la sua azione di servizio.

Una presenza discreta la sua che ha impreziosito con amicizia e cordialità impegnandosi ad interpretare al meglio le finalità del Rotary con iniziative finalizzate al conseguimento del bene comune, avendo costantemente accanto la cara Signora Rosita, sua amabile e gentile consorte.



L'Avv. Virgilio Bazan



La Prof. Maritta Noto

Purtroppo condizioni di salute precarie lo costrinsero a prolungate assenze dal Club, ma ad ogni suo ritorno fu sempre accolto con manifestazioni di sincera amicizia e simpatia.

Abbiamo stimato ed apprezzato Virgilio per la sua correttezza professionale e per la limpidezza del suo operare nella vita di ogni giorno.

Alla Signora Rosita ed alla figlia Signora Tiziana giungano, da queste pagine, le espressioni del nostro sincero e fraterno condoglio.

* * *

Il 21.03.1999 è mancata all'affetto dei suoi cari e del nostro, Maritta Noto Mellina, Past President del Club di Patti Terra del Tindari, consorte di Ennio già socio e Presidente del nostro Club, aveva presieduto il Club pattese nell'anno 1997-98 dimostrando doti di dirigente rotariano di assoluta e impareggiabile capacità. Dotata di carisma e forte senso di solidarietà ha condotto il Club verso il conseguimento di significativi obiettivi.

Mamma e moglie esemplare si distinse sempre per la sua carica umana e la disponibilità al servizio che seppe infondere in quanti la collaboravano da vicino ed oggi la ricordano con mestizia e rimpianto.

Ciao Maritta, grazie per essere esistita e per essere stata rotariana, ci manchi molto e soprattutto manchi al Tuo inconsolabile Ennio, alla Tua amata Bruna ed a tutti i tuoi cari ai quali formuliamo sentite condoglianze.



CONSEGNA DELLA ONORIFICENZA ROTARIANA
"PAUL HARRIS FELLOW"
AI PAST PRESIDENT NICOLA FERRARA E LIO RUSSO BASILICÒ



Nicola Ferrara

“È per me motivo di orgoglio, ha aggiunto Granese, insignire due carissimi amici con l'onorificenza rotariana P.H.F.

Conosciamo molto bene Nicola Ferrara e Lio Russo per la loro costante, fattiva, concreta azione rotariana, per l'alto senso dello spirito di servizio che l'ha caratterizzata, e per il valore dei loro messaggi umani e culturali.

I sentimenti di vivace amicizia, cordiale solidarietà e incondizionata disponibilità, con i quali hanno animato ed animano la loro appartenenza al Rotary, meritano tutto il nostro affetto ed il più vivo grazie.”

Breve, suggestiva e, per certi aspetti, anche emozionante la consegna della onorificenza rotariana “Paul Harris Fellow”, da parte del Presidente del Club Prof. Domenico Granese, ai soci Past President Nicola Ferrara e Lio Russo Basilicò, con la seguente motivazione:

“In segno di apprezzamento e riconoscenza per il loro tangibile e significativo apporto nel promuovere una migliore comprensione reciproca, ed amichevoli relazioni fra i popoli di tutto il mondo”.



Lio Russo Basilicò



LO SVILUPPO SOSTENIBILE NELL'AREA DEL MILAZZESE

Ruolo della Società Raffineria di Milazzo S.p.A.

Relatore l'Ing. Luigi Capitani

Milazzo, Covo del Pirata 28 maggio 1999



Il relatore Ing. Luigi Capitani

Definire il concetto di sviluppo sostenibile in un'area geografica non è poi così facile come potrebbe apparire perché, preliminarmente, occorrerebbe conoscere molto bene le esigenze economiche dell'area in esame e renderle compatibili con le ragioni dell'ambiente.

Lo sviluppo e la crescita economica perché siano in armonia con la tutela dell'ambiente e della salute dell'uomo, richiedono una perfetta conoscenza della qualità e della natura delle risorse disponibili e della capacità dell'ambiente di smaltire emissioni inquinanti e rifiuti.



Su questo terreno si sono misurati e confrontati scuole di pensiero a livello internazionale, ricercatori, scienziati, economisti, sociologi, umanisti industriali, ecc. a far data dal 1972 per iniziativa del Club di Roma (costituito da personalità del mondo scientifico ed economico) che commissionò uno studio sui Limiti dello Sviluppo al Massachusetts Institute of Technology.

L'Istituto, in un rapporto molto articolato, tracciò, con l'ausilio di un modello matematico globale, le tendenze e le interazioni di un certo numero di fattori (riserve energetiche naturali, disponibilità di cibo, consumi di materie prime, crescita della popolazione, sviluppo industriali, inquinamento) dai quali dipende il futuro del mondo reso sempre meno sicuro per effetto del deterioramento dell'ambiente e dell'esaurimento delle riserve naturali.

A distanza di ventisette anni, malgrado i notevoli progressi conseguiti a livello internazionale, dalla ricerca scientifica e tecnologica e la presa di coscienza dell'altissimo livello di rischio che corre la qualità della vita sul nostro pianeta, ancora oggi, permane irrisolto il problema relativo alla necessità di definire con esattezza cosa sia sostenibile e cosa non lo sia.



Il Presidente Granese conclude l'incontro



Per capire meglio questo concetto confermiamo, ciò che ormai appare consolidato a livello internazionale e più esattamente, che è sostenibile quello sviluppo (da non confondersi con crescita) che privilegia la ricerca e l'utilizzo delle risorse energetiche rinnovabili e delle tecnologie adeguate, che non immettono nell'ambiente sostanze inquinanti e nocive anche per la salute dell'uomo.

Al di fuori di ciò riteniamo che sia molto improbabile sostenere la validità di alcun modello di sviluppo in quanto le risorse non rinnovabili, come carbone e petrolio, oltre a costituire fonte d'inquinamento ambientale, difficilmente contenibile anche attraverso l'uso di moderni sistemi e tecnologie antinquinanti, sono condannate ad un più o meno rapido esaurimento con grave pregiudizio per la vita delle generazioni future.

Questo, per grandi linee, lo scenario complesso che certamente abbiamo appena sfiorato, sia per i limiti della nostra competenza, sia perché riteniamo che un ulteriore approfondimento ci porterebbe lontano dal tema in discussione in quanto relativo alla sola area del milazzese.

L'ing. Capitani, socio del nostro Club e dirigente della Raffineria di Milazzo, ci intratterrà con una relazione sul ruolo che svolge il grande impianto di raffinazione, nel quale egli opera, per lo sviluppo sostenibile e la crescita economica del nostro territorio costituito da un contesto ambientale, prezioso patrimonio della comunità, il cui delicato equilibrio ecologico impone rispetto e tutela.

«La Raffineria di Milazzo, ha esordito l'ing. Capitani, con la denominazione sociale Mediterranea Raffineria Siciliana Petroli S.p.A., è stata costruita dal Gruppo Monti ed è entrata in esercizio il 3 Ottobre 1961; la raffineria ha operato fino al 1979 quando per il sopravvenire della crisi petrolifera e per effetto di difficoltà finanziarie della Società, veniva fermata e gli impianti messi in conservazione. Nel marzo del 1982 l'AgipPetroli, Società Caposettore del Gruppo ENI, acquistava le azioni della Mediterranea e provvedeva a ricondizionare parte degli impianti. La raffineria veniva così riavviata alla fine del 1982.

Dalla seconda metà degli anni '80 sono stati effettuati investimenti per la razionalizzazione del ciclo produttivo, tali da consentire il completamento del ciclo di lavorazione ed al fine di produrre la gamma completa dei prodotti finiti.

Alla fine del 1996 la Società Kuwait Petroleum Italia S.p.A. acquistava il 50% delle azioni della nuova Società Raffineria di Milazzo S.p.A. che diveniva una Joint Venture tra AgipPetroli S.p.A. e Kuwait Petroleum Italia S.p.A.

Un nuovo programma di investimenti è in fase di sviluppo e comprende oltre ad investimenti per migliorare la sicurezza impiantistica anche nuove unità per traguardare le future specifiche di prodotto previste negli anni 2000.

La Raffineria di Milazzo S.p.A., nello svolgimento delle proprie attività, ha tra gli obiettivi primari il miglioramento continuo nel campo della Sicurezza, dell'Ambiente e della Salute, in quanto sono considerati strategici.

Convinti che tutti gli incidenti possono essere prevenuti, si realizzano impianti, condizioni, procedure e modalità di lavoro tali da evitare qualsiasi tipo di incidente.

La politica di sicurezza è diffusa in modo capillare a tutto il personale, attraverso un coinvolgimento di tutti i lavoratori nelle attività di prevenzione.



Il coinvolgimento dei lavoratori si concretizza attraverso la partecipazione ai sotto-comitati di supporto, ai comitati di linea, ai gruppi per le visite in campo di sicurezza, all'addestramento e alla formazione.

L'attività svolta nel campo della prevenzione infortuni ha dato negli ultimi anni buoni risultati.

La Raffineria di Milazzo proseguirà nella politica intrapresa con impegno sempre rinnovato per mantenere e migliorare i livelli raggiunti, pienamente convinti che **LAVORARE SENZA INFORTUNI È POSSIBILE.**

La Società Raffineria di Milazzo S.p.A. ha come "mission" la produzione di carburanti, combustibili e materie prime per la petrolchimica nel rispetto delle norme vigenti in materia di sicurezza ed ambiente. Questo in un mercato petrolifero sempre più concorrenziale.

Per fare ciò si è modificata profondamente investendo più di 1000 miliardi e trasformandosi in una delle più moderne raffinerie "a conversione" producendo, oltre tutto, prodotti petroliferi a norma secondo specifiche stabilite dalla normativa europea soprattutto riguardo la riduzione di inquinanti presenti nei carburanti e nei combustibili (S, NO benzene, etc.)

L'80-85% degli investimenti sono realizzati, per il rispetto delle normative di sicurezza ed ambientali che si fanno sempre più rigorose, già prevedendo quelle in vigore nel 2005.



Veduta della Raffineria di Milazzo.



La RAM investe ed investirà per i prossimi 2-3 anni circa 1/6 di tutti gli investimenti nazionali per la raffinazione.

La RAM si pone come società altamente competitiva nei mercati nazionali ed internazionali confrontandosi continuamente con metodologie di benchmarking con le altre società dislocate nel mondo petrolifero, in quanto esso è caratterizzato da una fortissima concorrenzialità determinata dalla congiuntura del mercato petrolifero.

Pur operando con questa "mission" la raffineria interagisce con il territorio limitrofo in qualità di importante realtà economica regionale sviluppando risorse economiche e sociali notevoli.

Si dimostra che il 20% delle famiglie milazzesi e dintorni hanno risorse economiche provenienti da attività dirette o collegate alla Raffineria. Il 99,5% delle maestranze sono della provincia di Messina.

Ma la stessa Società opera sul territorio con attività sociali quali sponsorizzazioni sportive (calcio, pallacanestro, canottaggio, vela, pallavolo) oltre che per eventi culturali ed artistici (Natale, restauro opere d'arte, realizzazioni di libri su Milazzo), contribuendo così a determinare condizioni di sviluppo sostenibile.

Sostiene inoltre un notevole impegno riguardo l'attività formativa interna, per un corretto sviluppo della professionalità dei dipendenti, ed esterna in particolare verso Istituti superiori e Università con importanti "stage" per tesi di laurea.

Nel dibattito che è seguito alla interessante relazione, sono intervenuti alcuni soci con varie argomentazioni.





ASSEMBLEA CHIUSURA ANNO 1998-1999

Milazzo, Covo del Pirata 11 giugno 1999

Appuntamento rituale particolarmente impegnativo per la vita del Club perché vengono poste in discussione per essere approvati il bilancio consuntivo dell'anno che si chiude e quello preventivo dell'anno che seguirà.

Verificata la validità della seduta il Presidente uscente Prof. Domenico Granese da inizio ai lavori della sessione passando in rassegna le attività dell'anno maggiormente rappresentative del servizio espletato ritenendosi molto soddisfatto dell'operato del suo Consiglio Direttivo che gli ha consentito di superare difficoltà e imprevisti e di conseguire quasi del tutto gli obiettivi in programma.

Ha quindi rivolto espressioni di vivo apprezzamento per l'opera svolta e la preziosa collaborazione fornita, ai suoi più stretti collaboratori: al Segretario Prof. Enzo Ciancio, affettuosamente collaborato dal "sottosegretario" Raffaele, per aver agevolato la gestione delle risorse del Club attraverso l'introduzione di supporti informatici, dallo stesso predisposti; al Tesoriere Dott. Salvo Tita per essersi riconfermato attento amministratore delle finanze del Club "sempreverdi" grazie anche al suo pregevole fair-play: al Prefetto Avv. Alfredo Moschella per aver restituito al raffinato palato dei soci, con i suoi suggerimenti, le sue ricette e la cortese disponibilità dell'ottima cucina del Covo, il piacere di degustare pietanze della migliore tradizione culinaria siciliana, anche se qualche volta di chiara matrice "francescana".

I Tesoriere dott. Tita ha quindi presentato il bilancio consuntivo che è stato approvato all'unanimità.

Il Presidente Granese, a conclusione della sua relazione, con voce commossa, ha ringraziato i soci che con il loro sostegno e la loro amicizia hanno contribuito alla migliore conduzione di un anno di servizio.

Ha preso quindi la parola l'Ing. Walter Leotti, Presidente del Club per l'anno 1999-2000, che ha illustrato per grandi linee il suo programma di attività incentrato sulla difesa e la tutela dei beni culturali che certamente richiederà la disponibilità dei soci per ottimizzare l'impegno che sarà profuso in quella direzione.

Su proposta dello stesso Ing. Leotti l'assemblea approva un nuovo sistema di riscossione delle quote mediante bonifico bancario a far data dal 1.7.1999.

Il Dott. Tita, che sarà anche per il nuovo anno tesoriere del Club, ha illustrato il bilancio preventivo che, dopo analisi e interventi da parte di alcuni soci, è stato approvato all'unanimità.

Ha preso poi la parola il Past President Prof. Ernesto Buzzanca il quale ha proposto che il P.H.F., previsto in bilancio, fosse destinato al compianto Past President Avv. Virgilio Bazan e consegnato, alla memoria, nelle mani della vedova gentile Signora Professoressa Rosita Calapaj Bazan ad una riunione del Club che sarà indicata dal Presidente Incoming Leotti.

Accogliendo la proposta del Prof. Buzzanca, l'Ing. Leotti, propone per l'anno 1999/2000, l'inserimento in bilancio di due P.H.F.

L'assemblea approva all'unanimità.



PREMIO DI STUDIO ROTARY 1999 "VITO RUSSO"

Cerimonia della consegna

Milazzo, Paladiana 25 giugno 1999



Il Past President Lio Russo Basilicò e il Presidente del Club Mimmo Granese.

Iricordi e le memorie che pulsano nel cuore dell'uomo non temono l'oblio del tempo. Nel nostro cuore di rotariani pulsa il ricordo del carissimo e amato Vito Russo, giovane procuratore legale di notevole valore professionale, che ebbe alto il senso del dovere e smisurato il suo amore per il prossimo, fino al dono della vita.

Certi d'interpretare i sentimenti di tutti i soci, vogliamo dire ad Anna e Lio che il loro amato Vito fa parte della nostra famiglia rotariana.

Questo lo spirito che ci anima in questo momento, spente le luci della quarta edizione del Premio di Studio Rotary 99.

Abbiamo vissuto la stessa emozione della prima edizione del 1995, attraverso gli occhi dei giovani premiati, la calorosa partecipazione di tanti soci, amici e ospiti graditissimi e la melodia delle musiche diffuse dal flauto di Simona Spinelli e dalla chitarra classica di Enza Sciotto.



Il gruppo degli studenti premiati.

In questa atmosfera si è svolta la cerimonia della consegna dei premi, degli attestati di merito e di benemerita.

Il presidente del Club Prof. Granese, dopo aver dato il benvenuto agli studenti e agli ospiti ha tenuto a sottolineare il significato e la finalità del Premio, voluto dal Rotary, rappresentativi della più ampia azione di servizio diretta ai giovani perché possano trarre, dalla esemplarità della vita del giovane Vito, stimolo e interesse per lo studio e per il conseguimento di risultati e obiettivi di prestigio.

Il socio Prof. Giuseppe Pellegrino ha confermato, con un suo breve intervento, che "la scuola ci aiuta a realizzare la nostra personalità prendendo conoscenza e coscienza delle tradizioni e dei percorsi che l'uomo ha perseguito nel corso della sua evoluzione."

Il socio Past President Lio Russo Basilicò, papà di Vito ha ringraziato il Rotary per l'iniziativa, che fa onore al club e alla città di Milazzo, ed i giovani studenti che con la loro partecipazione hanno confermato la validità del Premio.

Si è passati alla consegna dei premi:

PREMIO DI STUDIO ROTARY 1999 agli studenti:

– STAGNO Massimiliano - Istituto Tecnico Statale Commerciale e per Geometri "L. da Vinci" di Milazzo



- ODDO Simona - Liceo Ginnasio Statale "L. Valli" di Barcellona Pozzo di Gotto
- SARAÒ Samantha - Liceo Scientifico Statale "A. Meucci" di Milazzo
- MANNINO Marina - Istituto Tec. Industriale Statale "E. Maiorana" di Milazzo.

ATTESTATI DI MERITO ROTARY 1999 agli studenti:

- CALORENNI Salvatore - Istituto Tec. Ind. Stat. "E. Maiorana" di Milazzo
- CARUSO Giovanni Alessandro - Istituto Tec. Ind. Stat. "E. Maiorana" di Milazzo
- DE FELICE Elisa - Istituto Tec. Ind. Stat. "E. Maiorana" di Milazzo
- DI PAOLA Daniela - Istituto Tec. Stat. Comm. e per Geometri "L. Da Vinci" di Milazzo
- ITALIANO Antonino - Istituto Tec. Industriale Statale "E. Maiorana" di Milazzo



Stagno Massimiliano



Oddo Simona



Saraò Samantha



Mannino Marina

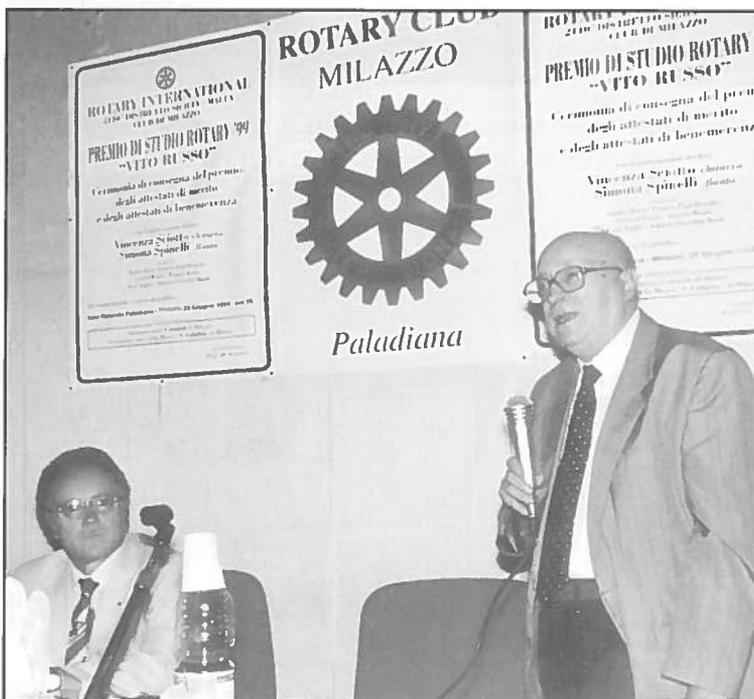


Le due musiciste Simona Spinelli al flauto e Enza Sciotto alla chitarra premiati da Lio Russo Basilicò.

ATTESTATI DI BENEMERENZA ROTARY 1999 alle scuole:

Istituto Tecnico Statale Commerciale e per Geometri "L. da Vinci" di Milazzo
Istituto Tecnico Statale Industriale "E. Maiorana" di Milazzo
Liceo scientifico Statale "A. Meucci" di Milazzo
Liceo Ginnasio Statale "L. Valli" di Barcellona Pozzo di Gotto

Il presidente del Club Prof. Granese ed il Past President Lio Russo Basilicò hanno



consegnati i Premi e gli Attestati assieme a pubblicazioni edite Casa Editrice Spes. Agli studenti premiati, ed a quelli cui sono andati gli attestati, oltre le pubblicazioni, il Past President Lio Russo, in ricordo della manifestazione, ha fatto dono di un segnalibro d'argento, mentre alle musiciste, Enza Sciotto e Simona Spinelli, ha consegnato una targa ricordo in argento.

Anche a Nicola Ferrara, per l'affettuosa collaborazione, l'amico Lio Russo ha consegnato una targa ricordo, anche questa in argento.



L'ING. WALTER LEOTTI

Presidente del Club per l'anno 1999-2000

“Agisci con coerenza, credibilità e continuità”

Cerimonia del passaggio delle consegne
Portorosa, 9 luglio 1999



La Dott. Mirella Granese, l'Ing. Walter Leotti, il Prof. Domenico Granese, la Prof. Rina Leotti.

Nei rinnovati e signorili locali dello Yacht Club di Portorosa ha avuto luogo la rituale e sempre suggestiva cerimonia del passaggio delle consegne.

Il martelletto, dalle mani del presidente uscente Prof. Domenico Granese, è passato nelle mani dell'Ing. Walter Leotti, nuovo presidente per l'anno 1999-2000.

Quello che stasera chiude i battenti può essere definito un anno di servizio vissuto all'insegna del massimo impegno sociale della dirigenza del Club, sostenuto dalla calda e affettuosa amicizia di tutti i soci.

Sono stati trattati temi di rilevante attualità, attinenti forti dibattiti di carattere nazionale e locale, ai quali è stata riservata particolare attenzione sperando di suscitare



l'interesse delle Istituzioni interessate a ritenere assolutamente prioritaria la valorizzazione delle vocazioni del nostro territorio.

Il programma delle attività di quest'anno è stato abbastanza ricco ma, di questo, ne parlerà più avanti il Presidente Granese al quale riconosciamo onore e merito per aver sempre operato in sintonia con il Consiglio Direttivo onde rendere il migliore servizio alla comunità, senza mai impreziosire la propria azione costantemente ispirata agli alti valori degli insegnamenti rotariani ed in particolare al messaggio del Presidente Internazionale James L. Lacy "Vivi il tuo sogno rotariano".

Il Presidente ha fatto tutto quanto era possibile fare per vivere e far vivere veramente un sogno rotariano, forse il più importante di tutti i sogni: quello di sentirsi gioiosamente accomunati dal sentimento dell'amicizia per meglio servire in nome del Rotary. E noi non possiamo che esserne profondamente grati, anche per questo.

Dopo queste affettuose digressioni, la parola al presidente Granese.

"Gentili Signore, amici rotariani, graditi ospiti il più caloroso benvenuto che formuliamo invitandoci all'ascolto dell'inno nazionale e dell'inno rotariano.

La nostra presidenza, a distanza di un anno dall'insediamento ha concluso il suo ciclo di servizio rotariano, che indica emblematicamente il costante divenire della continuità pregnante di solidarietà e di aggregazione.

In tale momento di riflessione e di sintesi, al fine di tracciare un bilancio, mi son venuto a trovare nello stesso stato d'animo di un liceale che, dovendo svolgere il compito d'italiano non sa se tracciarlo, seguendo un percorso escatologico proteso al raggiungimento della sua "humanitas", secondo la visione manzoniana della vita, ovvero seguendo una visione essenzialmente positivista.

Ho scelto quest'ultima via, meno esaltante ma più semplice e più adattabile a questa piacevole serata, facendo riferimento alle linee guida di chi mi ha preceduto.

Ma come sempre accade, i bilanci non sono agevoli, non sono appaganti: destano sempre dubbi, perplessità, incertezze, creano rammarico per ciò che si sarebbe potuto fare e non si è fatto ed anche qualche rimpianto per quei programmi non compiutamente realizzati.

Non posso, per queste ragioni, amici carissimi, dire francamente se il bilancio del mio anno sia da considerare positivo o negativo. Vi posso tuttavia assicurare che ho fatto il mio meglio per portare avanti il Club e per inserirlo, come era nelle linee programmatiche, nel circuito delle forze vive sottese alla rinascita morale e spirituale del nostro territorio, ed al recupero dei valori fondamentali che sono alla base della nostra vita civile.

Con la collaborazione del Consiglio Direttivo e del responsabile della commissione programmi, sono state realizzate una serie di iniziative tese a sviluppare l'azione del Rotary nel territorio ed a stimolare l'interesse delle istituzioni locali. Sono stati affrontati molti temi, quale quello attuale dei Rifiuti Urbani, dei Patti Territoriali, e dei Contratti D'Area, del Piano Territoriale della Provincia di Messina, dello Sviluppo sostenibile nel milazzese.

Voglio ancora ricordare il tema del Turismo, introdotto da una splendida relazione del Prof. Josè Gambino e poi ampiamente dibattuto nel Forum Distrettuale di Primavera. "Il Turismo nelle isole minori" che abbiamo organizzato nel mese di aprile



con i Clubs dell'area Peloritana, nell'incantevole cornice dell'isola di Lipari.

È bene ricordare che il Forum è stato motivo non solo per dibattere un argomento particolarmente sentito nel meridione ma occasione per rinsaldare e creare nuove amicizie tra rotariani.

Proprio per sviluppare i rapporti di reciproca conoscenza, di affiatamento e di amicizia tra i soci sono state organizzate delle gite, ben riuscite al Parco Jalari, a Piazza Armerina e l'interClub con il Club di Patti Terra del Tindari, in occasione del carnevale.

Infine non possiamo non ricordare la presenza del ns. Club dell'oncologo modenese Luigi Di Bella che, quale moderno Galileo, ha agitato problematiche scientifiche, morali, deontologiche e sociali tra bui medievali e sprazzi di luce rinascimentale.

Siamo stati inoltre promotori, con tutti i Clubs Service che operano nel territori di un interessante incontro con l'Ambasciatore S. E. Francesco Paolo Fulci, nostro socio onorario, che ha tenuto, al teatro Vittorio Emanuele di Messina, una conversazione su "Il contributo della società civile per sradicare la povertà nel mondo".

Prima di concludere permettetemi di rivolgere un pensiero commosso a tre cari soci che questa sera non sono più con noi.

Caro Amleto, caro Virgilio, caro impareggiabile Angelo, voi siete presenti nel nostro cuore e vivrete con noi e in noi il vostro Eterno e Meraviglioso Sogno Rotariano.

In questo momento del cambio della campana, vorrei esprimere la riconoscenza a tutto il Consiglio Direttivo che mi ha sempre sostenuto nell'attività rotariana.

Un ringraziamento particolare al prefetto Alfredo Moschella, al segretario Enzo Ciancio, al tesoriere Salvatore Tita che invito ad avvicinarsi al tavolo della presidenza per ricevere un piccolo segno della mia stima e gratitudine.

Nella bellezza e nella ineluttabilità di questo passaggio vi è il mio saluto, vi è l'augurio di un Rotary sempre più vivo, di un Club sempre più assiduo e vitale, l'augurio di un grande e immenso successo per il caro amico Walter e la sua Rina che hanno l'incarico prestigioso di condurci nel terzo millennio.

Vi è infine la riconoscenza per mia moglie Mirella che mi è stata sempre vicina; vi è l'affetto infinito per tutti voi, miei cari amici di oggi, di ieri, di domani e di sempre."

Prende la parola l'Ing. Walter Leotti, nuovo presidente del Club.

Gentili Signore, autorità, graditi ospiti, amici Rotariani, Vi ringrazio per la vostra partecipazione a questa serata e per l'applauso di incoraggiamento che mi avete voluto riservare.

Grazie di cuore.

Comincio subito col dirvi che non terrò nessun discorso di circostanza ma mi limiterò ad anticipare alcuni brevi note sull'impegno a cui Voi mi avete chiamato.

Una prima considerazione è questa: non Vi nascondo che vorrei tanto essere già al posto di Mimmo, e cioè del presidente uscente ed avere già, come lui, portato a termine l'incarico di presiedere il nostro club; so infatti che mi aspetta un anno di notevole impegno in cui opererò combattuto tra il desiderio di far bene e il timore che il mio operato non regga il confronto con quanto hanno fatto altri Presidenti che mi hanno preceduto e che tanto lustro hanno dato all'immagine del nostro Club.